

"Lectura Dantis Turicensis" : intervista di Andrea Paganini

Autor(en): **Paganini, Andrea / Güntert, Georges / Picone, Michelangelo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas**

Band (Jahr): **41 (2002)**

PDF erstellt am: **07.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-267835>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

LECTURA DANTIS TURICENSIS

Intervista di Andrea Paganini¹

All'Università di Zurigo si è svolta nell'arco di quattro anni (1997-2001) la *Lectura Dantis Turicensis*, un'importante manifestazione culturale volta a fornire una nuova interpretazione della *Divina Commedia*. Ogni settimana, nel corso di otto semestri universitari, si sono avvicendati grossi nomi della critica dantesca che, di volta in volta, hanno letto e commentato pubblicamente un canto del « poema sacro ». I testi delle lezioni sono pubblicati dall'editore fiorentino Franco Cesati. L'eccezionalità dell'impresa giustifica che se ne parli in questa rivista. Abbiamo perciò intervistato gli organizzatori, i professori Georges Güntert e Michelangelo Picone, titolari delle cattedre di letteratura italiana all'Università di Zurigo.

La Lectura Dantis Turicensis è una prima a livello svizzero : cento settimane di lectura in otto semestri universitari. Quale bilancio ?

Picone : Direi che il bilancio è positivo ; anzitutto dal punto di vista didattico, perché abbiamo offerto ai nostri studenti una possibilità pressoché unica di poter seguire, nello spazio di una carriera universitaria, un ciclo completo di lezioni date da docenti di varia provenienza, di varia scuola e metodologia, su tutta la *Divina Commedia*. È un *unicum* in assoluto, non solo per la Svizzera, ma anche per il resto del mondo ; ovviamente si fanno *lecturae Dantis* complete, ma sono o *lecturae Dantis* saltuarie ed estemporanee poi riunite, o *lecturae Dantis* commissionate, o *lecturae Dantis* fatte da

¹ Una versione ridotta di quest'intervista è uscita sul « Giornale del Popolo » in data 13. 9. 2001, con il titolo *Da Zurigo una nuova lettura di Dante*.

enti pubblici e quindi non nell'ambito universitario. Questa invece ha avuto un suo pubblico e delle sue finalità che credo siano state tutte raggiunte.

Güntert : Abbiamo fatto un enorme sforzo per studiare, di settimana in settimana, i cento canti della *Commedia*. Attraverso queste letture abbiamo compreso meglio che mai la coerenza del testo ; un conto è interpretare un singolo canto e un altro è vedere come sono concatenati, come anche all'interno di una cantica ci sono certe riprese. Posso dire che per me è stata una bella esperienza, un arricchimento ; non ho mai fatto una *lectura Dantis* con questa energia, con questa precisione, con questa preparazione continua.

Quali erano gli scopi di questa nuova lectura Dantis ? E tali scopi sono stati raggiunti ?

Güntert : Soprattutto se si considera il fatto che in Italia oggi di letture pubbliche come questa se ne fanno poche, penso che essere riusciti a proporre una lettura completa in una città che non è di lingua italiana, anche se ha un pubblico italofono interessato e colto, possa esser considerato un successo, direi un piccolo "trionfo".

Quanti interpreti hanno partecipato alla lectura di Zurigo e con quali criteri sono stati scelti ?

Picone : Ci siamo rivolti anzitutto ai professori di letteratura italiana delle università svizzere e la risposta è stata abbastanza ampia e positiva. Abbiamo avuto professori da Ginevra, da Losanna, da Friburgo e da Neuchâtel, e poi naturalmente abbiamo attinto anche ai dantisti che operano fuori dalla Svizzera e qui hanno giocato un ruolo le conoscenze personali del professor Güntert e mie. Naturalmente anche le disponibilità economiche ci hanno posto alcuni limiti. La provenienza internazionale dei nostri interpreti è abbastanza insolita, perché, a quanto mi risulta, anche nelle *lecturae Dantis* ufficiali italiane i professori tedeschi ad esempio (e sono molti coloro che si occupano di Dante) non vengono quasi mai invitati.

Güntert : Gli interpreti venivano da sette paesi (se si considera la Scozia come un paese indipendente). Gli approcci erano eterogenei. C'è stata la lettura tradizionale, con la spiegazione dei singoli passi e delle difficoltà, un procedimento sintagmatico che consiste nell'"attraversare" il canto spiegandone i particolari e arrivando magari anche a una visione sintetica ; ci sono poi state letture più esigenti che tenevano conto delle metodologie più recenti (narratologia, strutturalismo, semiotica, ecc.) e che evidentemente non si accontentavano di un semplice percorso sintagmatico. Ma d'altra parte questa varietà di approcci aveva anche qualcosa di stimolante, nel senso che ha contribuito a creare una certa ricchezza. Si può leggere Dante in vari modi ; non tutti mi convincono ugualmente, ma è anche giusto che ci sia questa varietà.

Vantaggi e svantaggi del genere lectura Dantis.

Picone : Sinora si sono sempre messi in evidenza gli svantaggi, perché la *lectura Dantis* è un'operazione un po' *rétro*, vecchio stile, per la quale di solito venivano invitati o cultori locali di Dante, oppure persone che avevano una capacità di attrarre grandi folle con la loro retorica e magniloquenza. Ovviamente questo non era il nostro criterio. La nostra *lectura* è una lettura accademica, cioè una lettura volta a presentare a un pubblico di studenti – e anche di persone interessate – un testo di importanza fondamentale per il Medioevo europeo e a cercare di chiarire almeno alcune delle problematiche da esso presentate. Abbiamo privilegiato soprattutto l'analisi intertestuale, il rapporto di Dante con i classici, con il contesto letterario medio-latino e romanzo ; poi i rapporti macrostrutturali (per cui un canto non viene mai letto singolarmente, ma viene sempre relazionato sia al resto della cantica, sia alle altre cantiche, con, ad esempio, l'enfaticizzazione delle tecniche dell'episodio parallelo ecc.), un approccio narratologico... lo studente in questo modo ha coscienza di come si costruisce materialmente un canto e si rende conto del fatto che la *Commedia*, non è – come la definiva Croce – un insieme di pezzi lirici tenuti insieme da una struttura che praticamente si può

buttare ; al contrario è un "romanzo", un'epica romanzesca che attinge da una parte all'epica classica (Virgilio, Ovidio...) e dall'altra al romanzo medievale (Chrétien de Troyes e i romanzi in prosa arturiani).

Come giudica la partecipazione degli studenti dell'università ?

Picone : C'è stata una specie di parabola. Per i primi quattro-cinque cicli s'è vista una partecipazione abbastanza notevole. L'ultimo ciclo è stato quello meno frequentato ; questo è dovuto anche all'estrema difficoltà degli ultimi canti del *Paradiso*, ma forse vi sono anche altre ragioni di ordine pratico...

Güntert : All'inizio, nell'*Inferno*, è stata maggiore. Dopo direi che sono rimasti quelli veramente interessati (che erano forse appena mezza dozzina qualche volta), ma, tutto sommato, non ci possiamo lamentare, perché ci ha seguito anche un gruppo di fedelissimi.

Perché un'opera d'arte come la Divina Commedia, a distanza di secoli, continua ad essere così attraente ?

Picone : Se non è attraente, vuol dire che non è arte. Un'opera d'arte che è letta tantissimo nel suo secolo e poi non è più letta, forse non è vera arte. Continuiamo a leggere Omero, benché sia di un'epoca ancora precedente a Dante, e lo troviamo estremamente moderno, perché apre delle prospettive con le quali i lettori di tutti i tempi in qualche modo si identificano.

Güntert : Prima di tutto per questa volontà di comprendere "tutto". "Comprendere tutto" non significa soltanto la conoscenza del mondo umano e dell'aldilà ; significa anche rappresentare vizi e virtù, tipi umani molto diversi, situazioni che richiedono ogni volta una diversa configurazione stilistica e che sono di una grande ricchezza espressiva... Si pensi a quello che Dante riesce a fare nelle ultime bolgie dell'*Inferno*, per passare poi attraverso la fase intermedia del *Purgatorio* e arrivare infine alle astrattezze del *Paradiso*, dove ci sono effettivamente alcuni canti non facili da presentare oggi. Questa

volontà onnicomprensiva mi sembra la caratteristica principale di Dante, abbinata a una capacità d'invenzione linguistica a tutti i livelli ; e questo addirittura all'inizio di una letteratura che saprà approfittarne attraverso i secoli. Anche se Dante non è stato sempre popolare ; in alcune epoche gli sono stati preferiti altri autori forse più vicini al gusto estetico di allora (penso a Bembo che, nel Cinquecento, raccomandava di imitare Petrarca e Boccaccio), ma poi Dante ritorna nel Settecento e nel Romanticismo.

Alcuni decenni fa Manzoni e Dante erano gli autori più letti e forse più studiati nelle scuole italiane. Cosa dire dell'accoglienza che viene riservata oggi a questi due autori ?

Güntert : Temo che Manzoni non sia più tanto "popolare" come una volta. Bisogna forse ricominciare a proporre una nuova lettura di questo autore. Tutta la grandiosa realizzazione linguistica di Manzoni oggi è apprezzata meno, perché la lingua si è allontanata dal suo ideale fiorentino. Addirittura c'è chi dice che la lingua del *Fermo e Lucia* sia più affascinante oppure che la prima versione dei *Promessi Sposi* sia più "autentica" della seconda ; può darsi, ma diciamo che ci siamo anche allontanati molto dal Risorgimento e dalla situazione linguistica che vigeva allora. Forse il Manzoni cattolico piace meno a molta gente, però rimane un grande moralista. Nella letteratura italiana non sono molti gli autori che hanno meditato sull'etica, sulla responsabilità umana, sulla necessità dell'impegno nel mondo, e sull'ambivalenza che può esserci in questo impegno. Manzoni è un grandissimo scrittore, proprio quando analizza i moventi delle azioni umane ; nei capitoli della peste, dove studia il comportamento della massa, il degradarsi del costume sociale e della civiltà, non dimentica di collocare nel bel mezzo una scena così nobile e commovente come quella della madre di Cecilia.

Per quanto riguarda Dante avrei meno paura, penso che soprattutto l'*Inferno* rimanga sempre nella memoria degli Italiani essendo un punto di riferimento per l'immaginario collettivo.

Voltaire ha detto una volta che la fama della Commedia « si manterrà sempre, perché nessuno la legge ». Cosa rispondere a questa affermazione provocatoria, alla luce della Lectura Dantis Turicensis ?

Picone : Ovviamente i Francesi non potranno mai accettare che l'Italia possa vantare un poeta di una tale sublime grandezza che il contesto francese non ha. Si potrebbe rispondere a Voltaire che senza la cultura francese non avremmo sicuramente quel Dante che leggiamo. Che Dante non sia letto non è affatto vero ; anche il Settecento, e anche Voltaire, lo leggeva, benché non lo ammettesse.

Güntert : Non è del tutto sbagliato ciò che Voltaire dice, se si pensa che normalmente i lettori si fermano al V canto dell'*Inferno*. Ma è un fenomeno che interessa anche altre grandi opere letterarie : gli spagnoli sanno che il *Don Chisciotte* è la "Bibbia" della loro letteratura, il libro che tutti devono conoscere, e tutti ne ricordano alcune situazioni (la lotta contro i mulini a vento), ma non hanno letto e approfondito il testo. Io non sarei troppo pessimista. Voltaire poteva forse dire così dalla sua posizione di illuminista che considerava Dante un rappresentante dei "secoli bui". Un libro può diventare una specie di mito ; esiste il mito della *Commedia*, come esiste quello di *Don Chisciotte*. Tutti li conoscono, ma i veri lettori saranno sempre una minoranza.

Come si può definire la critica – e in particolare la dantistica – attuale ?

Güntert : Saranno sempre diverse le posizioni ; non credo che ci sia "una" critica. Credo in generale che il XX secolo sia stato "il secolo della critica". Naturalmente si comincia prima, con i romantici (soprattutto tedeschi) che elaborano una stupenda riflessione teorica sulla letteratura, e infatti certe opere si cominciano a comprendere meglio a partire dalle premesse teoriche sviluppate nel romanticismo tedesco (faccio ancora l'esempio del *Don Chisciotte*, che non è soltanto una satira incentrata su un cavaliere "all'antica", ma che è

anche un libro profondamente umano, perché rivaluta una sorta di "follia" generosa, dotata di un ammirevole idealismo). La critica letteraria si esprime poi appieno nel XX secolo, dove avviene peraltro un recupero di certe teorie della critica romantica ; si pensi all'esempio di Croce e alle reazioni da lui suscitate, al tentativo di fondare una critica basata sul pensiero freudiano o sull'ideologia marxista, alla semiotica, alla narratologia e alle diverse discipline che le accompagnano. Dagli anni Sessanta in poi si osserva un ritorno della critica nelle aule universitarie : è avvertita la necessità di introdurre i fondamenti della teoria letteraria nell'insegnamento.

Io penso che ci sarà sempre una pluralità di proposte. C'è la filologia che fornisce all'interprete dei testi attendibili. Ma poi resta da fare tutto il lavoro interpretativo. Con quali metodi leggere oggi un testo ? Io personalmente sono vicino a certe posizioni semiotiche (senza essere mai stato un semiologo *engagé*). Negli anni Settanta ci si occupava della "sintassi del racconto", senza tener conto dell'enunciazione, del discorso sui valori ; poi c'è stato il momento di Bachtin che ha aperto nuove prospettive : grazie a lui si parla oggi di interdiscorsività (dei sistemi di valori e dei rapporti tra i discorsi, sociali, estetico ecc.) e la semiotica risulta molto più convincente rispetto a com'era vent'anni prima.

Picone : Direi che l'unico modo convincente di studiare Dante oggi è quello che comprende una prospettiva pluridisciplinare. Forse le cose migliori vengono da studiosi che non sono dantisti espressamente, ad esempio da comparatisti (penso ad alcune cose scritte da un comparatista come Piero Boitani che ha proposto per noi la lettura molto innovativa del canto XXIX del *Paradiso*), da storici della musica (certi canti della *Commedia*, il *Paradiso* o il canto di Casella, potrebbero essere commentati molto bene da un musicologo), da storici della filosofia (uno dei massimi storici della filosofia medievale, Alessandro Ghisalberti della Cattolica di Milano, ha fatto per noi due belle letture) e da altri specialisti. E poi c'è il modo nuovo di leggere la *Commedia* di cui ho parlato prima. Queste sono focalizzazioni che secondo me avvicinano l'opera di Dante alla prospettiva e alla sensibilità di un lettore moderno.

Dante viene studiato dai critici letterari, dai filosofi, dai teologi, dagli storici... A volte si ha però l'impressione che questi specialisti non si capiscano tra di loro.

Picone : Ripetere l'enciclopedismo dantesco oggi è impossibile, però si può leggere Dante privilegiando una prospettiva, che può essere quella filosofica ; le cose che rimangono tutt'ora degli studi danteschi di 40-50 anni fa, anche se non sempre completamente condivisibili, sono quelle scritte da Bruno Nardi, vale a dire da uno storico della filosofia. È possibile traguardare il poema dantesco da queste "specole" specialistiche (storia della filosofia, teologia, ecc.).

Ci vuole una maggiore apertura al dialogo fra le discipline ?

Picone : Ci vuole una maggiore apertura ; ci vuole anche consapevolezza di quello che si fa in altri campi.

Güntert : Nell'ultimo canto della *Commedia*, ad esempio, ci sono passaggi più propriamente teologici e altri in cui si dà importanza allo sforzo poetico dell'immaginare qualcosa di inimmaginabile ; il fatto che si alternino questi due discorsi nella narrazione mostra la ricchezza di Dante.

Ora se uno studioso mi propone una lettura storica di un canto, io gliene sono ben grato ; può essere interessante, può chiarire il rapporto tra un episodio del testo e una realtà storica extratestuale. Questo però non deve far dimenticare il problema della coerenza testuale : l'episodio fa parte di un discorso all'interno del quale va valutato. La conoscenza fornita dallo storico mi consente di essere più competente come lettore, ma non si devono confondere le discipline : il critico deve fare il proprio lavoro.

Ma, sempre a proposito della sua distinzione tra Dante-poeta e Dante-teologo, lei non pensa che per Dante parlare del libero arbitrio – per fare un esempio – potesse essere altrettanto poetico che parlare di una rosa ?

Güntert : Direi che se parlasse del libero arbitrio solo da teologo, forse non riuscirebbe ad essere quel grande poeta che è. Ma se prendiamo i canti in cui si tematizza quest'argomento (che sono quelli centrali del *Purgatorio*), le do ragione, perché il discorso sul libero arbitrio vi appare integrato in una riflessione-meditazione che si avvale anche di immagini ; e dunque, anche in quei canti dottrinali, Dante rimane poeta. Ma non direi che il libero arbitrio di per sé sia materia poetica ; bisogna vedere come l'argomento teologico venga integrato nel discorso.

Però anche il fiore diventa poetico solo dal momento in cui è integrato in un analogo "discorso".

Güntert : Certo, certo.

Quale cantica è la sua preferita ? E quale canto ?

Güntert : Se mi avesse posto questa domanda all'inizio della *lectura Dantis*, avrei detto il *Purgatorio*. Aprezzo evidentemente tutt'e tre le cantiche. L'*Inferno* è grandioso ; con il conte Ugolino siamo veramente di fronte alla grande poesia universale. Ora avrei forse più difficoltà a dire qual è la cantica che preferisco, perché ho trovato canti straordinari ovunque e soprattutto nel *Paradiso*. Proprio dal canto che ho commentato solo perché nessuno lo voleva ho imparato moltissimo su come è concepita l'ultima tappa del viaggio. Anche l'inizio del V è stato una grande rivelazione : vi troviamo Beatrice che legge in Dio la verità e la comunica immediatamente a Dante per amore. Beatrice-Sapienza, Beatrice-Amore e la *mens divina* formano un triangolo che richiama la trinità agostiniana ; è fondamentale – direi – per capire l'intero percorso. Ancora negli ultimi canti ci sono tracce di questa concezione. Per me la *mens divina* è il luogo della *mens*-memoria e anche dell'immaginazione poetica. Evidentemente, i personaggi coinvolti (Beatrice, Dante e la *mens divina*) significano anche qualcos'altro ; è infatti interessantissimo vedere come Dante impieghi il modello trinitario in sede poetica. Il

poeta è perfettamente ortodosso dal punto di vista teologico, non è un eretico, benché forse in qualche domanda specifica segua una sua interpretazione. Direi che il dogma non lo tocca, ma lo impiega poeticamente e lo integra nel suo discorso estetico. Nel *Paradiso* ho quindi trovato alcuni canti straordinari, proprio fra quelli che sembravano meno attraenti.

Picone : Più si legge Dante, più lo si scopre. Il canto più bello per me è sempre l'ultimo che ho letto. Ovviamente i ricordi scolastici sono sempre onnipresenti ; ci sarà sempre una Francesca da Rimini, un Ulisse, un conte Ugolino, una Matelda. Però quello che ho scoperto attraverso questa *lectura Dantis Turicensis* (nella quale il professor Güntert ed io abbiamo dovuto "tappare i buchi" e leggere i canti non scelti da altri) è la bellezza dei canti che non avrei commentato normalmente, ad esempio il XIX del *Purgatorio*. Anche in canti che sembrano minori ho scoperto una straordinaria vitalità ed una fondamentale importanza per il resto dell'opera.

Per quanto riguarda le cantiche, penso che il *Paradiso* sia il vertice, come sicuramente pensava Dante stesso. Ha costruito il suo poema andando da una poesia che non rivelava aspetti di straordinaria rivoluzionarietà alla poesia del *Paradiso* dove ha proposto qualcosa di totalmente nuovo.

Tra i canti da lei commentati quale le ha dato maggiori soddisfazioni ?

Güntert : Forse dove si è scoperto qualche cosa di veramente nuovo ; nell'VIII del *Purgatorio* mi sembra di aver colto il significato del gioco che unisce certe forme del verbo *volgere* ad altre del verbo *volere* : è stata per me una piccola rivelazione. È un gioco di parole che ricorre anche in altri canti basato sull'ambiguità semantica del passato remoto "volse"... (Dio, quando vuole, volge...). Evidentemente sono queste le piccole soddisfazioni del critico : quando scopre qualcosa di importante in un'opera che è stata studiata attraverso i secoli.

Picone : Leggendo attentamente i canti in sequenza mi sono reso conto che non c'è un canto meno importante degli altri.

Dante scrisse fra l'altro che il « fine » della Commedia era "etico" : « rimuovere i viventi dallo stato di miseria per dirizzarli a quello della felicità » (Lettera a Cangrande). Come lo percepiamo oggi ?

Güntert : Bisogna sempre vedere in quale contesto lo affermi. Per dirlo nella *Lettera a Cangrande*, Dante doveva avere le sue ragioni. Ma la fine della *Commedia* esprime anche la gioia di aver raggiunto una totalità, quella totalità che nell'universo corrisponde allo sguardo di Dio. Questa gioia di aver raggiunto la prospettiva universale, che è quella divina, si manifesta esplicitamente nel poema e riguarda infine anche il lettore.

Picone : Questo comporta il problema dell'impegno storico-politico. Il tentativo di migliorare un mondo che lui vedeva in una fase di grande corruzione e decadimento è molto sentito da Dante. Per lui era estremamente importante che la sua opera manifestasse una consapevolezza dei problemi dei suoi tempi e aprisse vie nuove per possibili soluzioni.

E per noi oggi ?

Picone : Noi veniamo da una mentalità più formalista. Soprattutto con le aberrazioni che l'"impegno" ha causato nella letteratura passata ci identifichiamo meno con questa posizione.

Secondo lei, Dante era capito meglio dai suoi lettori contemporanei o dai lettori del 2000 ?

Picone : Ogni epoca legge Dante al suo proprio modo. Certo oggi siamo più lontani dall'epoca in cui Dante ha scritto, dal suo testo, dalla sua lingua, quindi c'è una maggiore difficoltà di approccio. Però abbiamo a disposizione una biblioteca – oggigiorno, con i computer,

anche una biblioteca virtuale – che nessuno nel Medioevo aveva ; quindi è forse possibile "ricostruire" la biblioteca mentale di Dante.

Güntert : Non lo so. Credo che gli interessi fossero diversi. Penso ad esempio che certe avventure infernali dovessero colpire molto la fantasia dei contemporanei di Dante, mentre a me la storia dei diavoletti (XXI-XXII canto dell'*Inferno*), dove Dante sperimenta lo stile comico, dice poco. Ciò non vuol dire che non debba esserci, ma per me non sono certo questi i canti più attraenti. Invece – se si guarda alla pittura dell'epoca e a certe rappresentazioni dell'*Inferno* – credo che le pene dei dannati dovessero impressionare molto quei primi lettori ; però anche allora c'erano lettori di diversa sensibilità e cultura. Il popolo doveva avere un accesso abbastanza immediato al testo della *Commedia*, e ciò che è straordinario è che anche oggi certi canti si possono presentare senz'altro a un pubblico non colto. E penso a quello del conte Ugolino. Nessun'altra letteratura europea del Medioevo offre tuttora questa possibilità di accedere direttamente ai testi.

Andrea PAGANINI
Università di Zurigo